



Dalla lettera della Comunità salesiana di Valsalice

Giuseppe Brocardo era nato da Teresa Brocardo, mentre il padre Vittorio era in guerra, il 16 maggio 1916. Possiamo ricostruire i tratti salienti della vita di Don Brocardo anche con l'aiuto di un piccolo quadernetto da lui intitolato Note personali diviso in due parti: uno sulla vita e l'altro sugli Esercizi Spirituali cui partecipa da salesiano. Volutamente in questa sede tralasciamo note troppo personali o particolari e i tanti aneddoti che parenti, confratelli, ed exallievi potrebbero raccontare ma che normalmente soddisfano solo curiosità spicciole o esperienze soggettive e finiscono inevitabilmente per farci perdere di vista la personalità di Don Brocardo uomo, religioso, sacerdote.

La famiglia di don Brocardo comprendeva altre due sorelle, Pinella e Irma, e due fratelli, Ettore e Pietro (quest'ultimo diventerà pure salesiano). Finite le scuole elementari, nel 1928 Giuseppe segue il fratello Pietro, già al IV anno di ginnasio nell'Istituto Salesiano di Benevagienna, nell'aspirantato che comunque costava gravi sacrifici al padre che faceva il cantoniere. Vista la buona condotta dei due fratelli, il direttore don Giuseppe Guala venne presto incontro finanziamente. Maturata e consolidata la vocazione al sacerdozio di Pietro, Giuseppe ne seguì la strada e nel 1932 passò al Noviziato di Monte Oliveto di Pinerolo, dove ebbe il fratello maggiore come assistente. All'età di diciassette anni Giuseppe emise la professione religiosa il 17 settembre 1933.

Studia filosofia nell'istituto Salesiano di Foglizzo dal 1933 al 1935, inizia il tirocinio pratico nella casa salesiana di San Giovanni Evangelista in Torino (1935-36), come assistente al collegio e all'oratorio. Qui ebbe problemi di salute ai polmoni che misero in forse il suo percorso vocazionale. Ripresosi, dopo due mesi trascorsi nella casa di salute di Piossasco, proseguì il tirocinio a Pinerolo (1936-37) ancora per problemi di salute nell'estate del 1937 tornerà a Piossasco e nell'inverno sarà ad Alassio. Giunge nel marzo 1938 a Valsalice dove prepara la maturità classica che conseguì nello stesso anno presso il Liceo Statale di Ivrea. Rimane a Valsalice come assistente e frequenta l'università a Torino, dove si laureerà in Scienze Naturali nel novembre 1942, non senza essersi esercitato negli ultimi due anni nell'insegnamento delle scienze in aiuto di don Marchesi. Conseguì a Roma nel 1943 l'abilitazione all'insegnamento delle Scienze naturali per le scuole secondarie inferiori e superiori e supera nel contempo il relativo concorso. Intanto, dopo ben sette anni di tirocinio (anche a causa degli studi Universitari), a Roma, dalla casa salesiana del Sacro Cuore, frequenta la Teologia presso l'Università Pontificia Gregoriana nel 1942-43, e trovandosi nell'estate del 1943 a Chieri, a causa dell'Italia divisa in due dalla Linea Gotica continua la teologia a Valdocco (dal 1943 al 1945, preparando privatamente gli esami del penultimo anno, abbreviandola quindi di un anno.). Viene ordinato sacerdote il 10 luglio 1945, nella basilica di Maria Ausiliatrice, dall'arcivescovo di Torino, Card. Maurilio Fossati.

Da sacerdote Don Brocardo (così sarà sempre chiamato da tutti) rimase nella casa di Valsalice, dove — oltre all'insegnamento di scienze naturali, chimica e geografia generale dal 1945 al 1998 — ricoprì vari incarichi per diversi anni: responsabile della formazione spirituale ("catechista"), "consigliere" per la disciplina e delle attività degli interni prima e dei semiconvittori poi, attività che si aggiungevano alla cura dei laboratori scientifici e del museo di storia naturale. Non manca di insegnare scienze anche al liceo scientifico prima al San Giovannino e poi a Valsalice,

Era molto esigente, di poche parole (come sempre rimarrà), ma animato da spirito di fede per il bene degli allievi. Si faceva rispettare: la sua severità a scuola era tale che non ammetteva scuse da parte degli allievi: per questo non da tutti era apprezzato, ma in realtà egli dava molto alla scuola, preparando scrupolosamente le lezioni e i laboratori (memorabili le sue esperienze di chimica), come testimoniano i suoi numerosi ex-allievi e anche gli appunti che ha conservato fino al termine della vita. I manoscritti

rimasti certamente sono solo una parte di ciò che passò tra le sue mani. Egli, infatti, sapeva discernere ciò che è essenziale da ciò che non merita conservare, e soprattutto svolgeva il programma con precisione e con grande sicurezza e chiarezza espositiva. In biologia, era aperto alle teorie evoluzioniste, in una personale sintesi "concordista" con i dati biblici, secondo uno schema in voga negli anni Sessanta. Difendeva le proprie idee scientifiche (e anche quelle politiche) con passione, rincrescendosi per la progressiva perdita di visibilità dei cattolici in politica.

Don Brocardo animava lo sport, specialmente il calcio, cui si interessò sempre (anche quando non se ne dovette più occupare come responsabile, con non celato tifo per la Juventus) convinto della necessità di una mens sana in corpore sano. Così pure animava le attività estive in montagna presso la residenza valdostana di Fiery, sopra Champoluc in val d'AYas, alla scoperta della natura, di insetti, piante e soprattutto dei minerali, finché il direttore dell'Istituto don Ludovico Zanella nel 1967 gli affidò il compito di riallestire il museo, che era stato iniziato nel lontano 1878 per decisione dello stesso Don Bosco. Solo da questo momento don Brocardo fu sollevato dall'incarico di "consigliere". Nonostante gli impegni religiosi e di docente, don Brocardo riuscì in soli due anni a portare a termine un'impresa davvero complessa e delicata (come sa bene chi lavora in un museo), sapendo coinvolgere anche gli allievi nell'allestimento.

Il 5 gennaio 1969 il museo venne solennemente inaugurato alla presenza del sindaco di Torino, Avv. Andrea Guglielminetti, ed iniziava così — dopo novant'anni di uso solo didattico interno — la sua attività pubblica, con il coinvolgimento di allievi ed coi quali don Brocardo costituì poi l'Associazione di volontariato culturale "Amici del Museo di Storia Naturale Don Bosco", tutt'ora attiva. Seppe anche farsi aiutare dai confratelli, in particolare dai colleghi di scienze come don Camillo Verri, nonché da appassionati di minerali come Don Eutisio Porrino e Don Enrico Pederzani, come trovò chi credette molto nella sua attività e lo aiutò anche con dedizione personale, come il prefetto don Vincenzo Pomatto.

Don Brocardo trascorse il resto della sua vita nell'ampliare sempre più il museo, convinto di doverlo anzitutto al Fondatore Don Bosco, e confidando per questo nel suo aiuto. Non ebbe occasione di compiere viaggi all'estero, e soffrì di non poter vedere i più grandi musei d'America, ma ebbe moltissimi contatti con le più importanti istituzioni museali del mondo e con le missioni salesiane che ebbe modo di aiutare in cambio di reperti etnici e naturalistici. La sua caparbia nel perseguire i risultati è nota in chi lo conobbe: questo valse per riuscire ad ottenere le spoglie di qualche animale raro come il koala dell'Australia o i lemuri del Madagascar, non meno che per ottenere sconti sul prezzo dei minerali ma sempre per onorare Don Bosco (tant'è che alle mostre il suo arrivo era vissuto con una certa preoccupazione dagli espositori) o per far aprire i portafogli a possibili benefattori o nel richiedere contributi alle istituzioni.

Egli svolse ogni sua attività con spirito autenticamente salesiano nel più ampio intento di aiutare i giovani a scoprire e a meditare che quanto il Signore ha fatto nella natura è davvero molto bello e porta a Dio. A questo scopo don Brocardo aveva organizzato i giovani in vari gruppi naturalistici: botanico, entomologico, paleontologico, e soprattutto nel Gruppo Mineralogico Valsalice, che esiste tuttora, e per qualche tempo si era dotato di un proprio notiziario. Nel 1981 presentò alla IV edizione del Premio Nazionale Bonomelli *Le erbe nostre amiche*; il lavoro di osservazione e raccolta svolto dal gruppo botanico a Fiery, che vinse il 1° premio.

Nel campo mineralogico Don Brocardo è stato il promotore dell'attuale mostra internazionale di Torino (*ora Eurominalexpo*) ed ha portato la collezione dell'Istituto Valsalice da circa milleduecento pezzi all'attuale consistenza di oltre quattromilacenti, cui si devono aggiungere circa settecento campioni di rocce. In questo modo, la collezione (anche se non è la prima per numero di pezzi) è attualmente la maggiore esposizione del genere in Piemonte, e tra le più importanti d'Italia. La sua fruibilità ha generato in molti l'interesse per al mineralogia.

Per il suo ruolo pubblico di direttore del Museo di Storia Naturale di Valsalice, Don Brocardo è stato ricordato sulla stampa locale e su riviste scientifiche.

Come traspare da queste brevi note biografiche, non possiamo separare in Don Brocardo la passione verso le scienze naturali dal suo operare verso il bene dei giovani: in lui i due aspetti erano profondamente uniti. Quanti lo avvicinavano nel suo impegno di insegnante e nel ministero sacerdotale ricordano di lui la serietà dell'impegno didattico-formativo nel campo scientifico ma anche l'ansia religiosa che lo spinsero ad inserire negli insegnamenti della cattedra le valenze profonde della religione, che fece conoscere, contemplate e amate.

Di Don Brocardo resta il museo col suo allestimento attuale, con cataloghi da lui compilati e con i numerosi campioni da lui procurati o raccolti personalmente, nonché la corrispondenza con musei e naturalisti del mondo intero, gli articoli (in particolare quelli sulla rivista salesiana *Meridiano 12* e varie pubblicazioni di interesse didattico e divulgativo soprattutto per far conoscere i minerali ed il museo. In particolare va segnalato il successo dell'originale volumetto *Minerali a colpo d'occhio* (Priuli & Verlucca, Ivrea 1981), tradotto in diverse lingue d'Europa e d'America.

La laboriosità indefessa di Don Brocardo non si arrestava neppure quando qualche imprevisto infortunio avrebbe consigliato un qualche riposo.

La sua giornata cominciava sempre alle cinque e mezzo per poter svolgere con comodità e tranquillità le varie pratiche di pietà. Alla sera per anni guidò con voce sicura e chiara la lettura spirituale. Dava ad essa la priorità su ogni altro appuntamento anche di persone di riguardo, per concludere col santo Rosario, recitato in cortile, la sua lunga giornata. Non teneva un diario spirituale, tendendo all'essenziale ma con costanza. Ci sono rimaste solo poche noie su alcuni corsi di Esercizi Spirituali, che riteneva giustamente un riferimento fondamentale per la sua vita sacerdotale e di religioso.

Partecipava volentieri alla vita comunitaria, e ai vari appuntamenti anche con personali iniziative gastronomiche, come ad esempio la *bagna cauda*, divenuto un rito invernale della comunità.

L'essenzialità che caratterizzò la sua vita si rilevava ancora nella propria piccola cameretta, con pochi libri scelti e conservati anche per decenni, poche altre cose personali, e nessuna comodità. Egli visse la povertà anche nell'uso del tempo, degli strumenti di lavoro e nel non mostrare vanità nell'abbigliamento. Era particolarmente attento a non sprecare inutilmente l'acqua, la luce, la carta, e ad avere cura di ogni attrezzatura della casa, non solo di quelle del suo settore,, come si conviene a persona coerente.

Don Brocardo visse nell'epoca gloriosa del collegio maschile con soli insegnanti salesiani, e questo fatto agevolava certamente la vita comune. Anche dopo i cambiamenti epocali che hanno investito inevitabilmente anche il nostro Istituto, per il calo del personale religioso e per l'apertura della scuola alle ragazze, indubbiamente da Don Brocardo traspariva una personalità d'altri tempi, ma egli sapeva guardare al futuro con fiducia nei giovani, adeguandosi ai cambiamenti ed apprezzando le novità che mettevano in risalto valori prima poco considerati. Cercava nel contempo di mantenere vivo il ricordo degli ex-allievi in particolare di chi aveva sofferto o era morto di guerra e nei campi di concentramento.

Certamente la sua fede religiosa, mutuata da un ambiente di origine radicale nelle tradizioni, lo aiutò molto anche nella malattia, cui inizialmente stentò ad adattarsi, ma era anche convinto dell'inadeguatezza di fronte alla giustizia divina, tant'è che aveva disseminato tra il materiale raccolto e depositato in museo diversi bigliettini (sapendo benissimo che prima o poi qualcuno avrebbe preso in mano) con richiesta di aiuto di una preghiera di suffragio e col dubbio sul suo già raggiunto traguardo del paradiso.

Morì a Torino l'8 agosto 2002